

2. AUGUSTO BERTAZZONI, I CONFINATI, GLI EBREI ED I PROFUGHI

Durante la seconda guerra mondiale, dal 1940 al 1943, oltre ai mafiosi, ai delinquenti comuni ed agli antifascisti schedati, furono mandati al confino o nei campi di concentramento anche gli Ebrei, gli zingari e gli Slavi, in esecuzione delle leggi razziali del 1938¹⁷⁴.

Quelle leggi, tra l'altro, vietavano agli Ebrei con meno di 65 anni di tenere la dimora in Italia e revocavano la cittadinanza concessa loro dopo il 1919. Così gli Ebrei indesiderati aumentarono e ad essi si aggiunsero gli Ebrei venuti in Italia dopo l'invasione tedesca. Tutti quegli Ebrei venivano mandati nei campi di concentramento per internati civili e al confino nell'Italia centro-meridionale. Nel 1942 nella provincia di Potenza 52 dei suoi 92 comuni erano sedi di confino o di campi di concentramento. Tutti, escluso Potenza, avevano poca popolazione costituita da gente semplice, povera, tranquilla e rassegnata. A Potenza furono mandati numerosi socialisti che dimoravano nel Seminario e vari ex popolari e antifascisti: tutti avevano numerose, sincere e affettuose relazioni con il vescovo mons. Bertazzoni¹⁷⁵.

I confinati vissero una vita infelice e triste in Basilicata, non potevano allontanarsi dal perimetro loro assegnato senza il permesso del podestà, non potevano possedere più di £ 100, non potevano tenere armi e bastoni, passaporti e documenti personali, non potevano occuparsi e discutere di politica, non potevano comprare cose a credito o prestarsi soldi, non potevano partecipare a pubbliche riunioni, potevano leggere solo giornali italiani e dovevano tenere una buona condotta e contegno disciplinato. Le visite dei familiari potevano essere autorizzate solo dal Ministero e potevano lavorare solo se non danneggiavano la manodopera locale¹⁷⁶.

¹⁷⁴ L. REALE, *op. cit.*, pp. 74-80 e nota n. 3, p. 74; A. CESTARO, *op. cit.*, pp. 145-161.

¹⁷⁵ *Ibidem*.

¹⁷⁶ *Ibidem*.

Gli Ebrei potevano fare solo i lavori più umili e non potevano ottenere l'autorizzazione ad esercitare la loro professione¹⁷⁷.

Venivano sorvegliati dalla polizia e costretti a stare lontani dai loro affetti ed isolati in un ambiente povero, percependo un misero sussidio di £ 6,50. Mons. Bertazzoni, che difendeva l'uomo e la persona umana, aiutava i sofferenti di qualsiasi religione o idea politica con la carità e l'assistenza materiale e anche spirituale, se necessaria, fece molto per loro¹⁷⁸.

Negli anni 1941-43 svolse attiva opera di assistenza a favore degli Ebrei internati, molti dei quali si convertirono alla religione cattolica per sua riconoscenza sin dai primi mesi di attività¹⁷⁹.

Si interessò degli Ebrei che si trovavano in Basilicata perseguitati dal fascismo con la carità e le premure che quasi sempre addolcivano la loro angoscia e contribuivano a lenire la loro sofferenza fisica e morale. Il suo lavoro di apostolato, oltre ai piccoli e semplici problemi, risolve anche problemi più vistosi. Fece dare alcuni trasferimenti a sedi più comode e persino qualche liberazione dal confino¹⁸⁰.

Il medico Artur Nasser, dopo aver condotto una vita tormentata e difficile a Prato, a Potenza, a Firenze, ottenne un insperato trasferimento a Montecatini dove le sue sofferenze finirono, per l'interessamento del Bertazzoni. Il Nasser ripagò il presule andando regolarmente in Chiesa, dove seguì le funzioni religiose con spontaneità¹⁸¹.

Il dott. Enrich Cohen, mediante una lettera, chiese a mons. Bertazzoni di interessarsi per fargli ottenere il visto necessario per congiungersi al suo nucleo familiare. L'interessamento del Vescovo dette risultati positivi e il 12 gennaio 1941 il dott. Cohen si ricongiunse alla sua famiglia che fu per l'occasione trasferita da Tortoreto a Potenza¹⁸².

Sandro Schebel a Tramutola ebbe una certa libertà e cibo buono e abbondante per merito del Vescovo di Potenza e Marsico. Dopo il suo trasferimento a Teramo

¹⁷⁷ Ibidem.

¹⁷⁸ P. GENTILE, *Un pastore secondo il mio cuore, cit.*, pp. 88-92; ID., *Mons. Bertazzoni uomo di Dio, cit.*, pp. 33-35.

¹⁷⁹ A.S.P., Le relazioni mensili sull'attività del Clero, in Atti della Prefettura-Gabinetto, anni 1941-43, b. VII.

¹⁸⁰ Ibidem.

¹⁸¹ P. GENTILE, *op. cit.*, pp. 33-35; ID., *Un pastore secondo il mio cuore, cit.*, pp. 88-92.

¹⁸² Ibidem.



Mons. Augusto Bertazzoni

le sue condizioni peggiorarono: fu rinchiuso in un campo di concentramento in cui ebbe meno libertà e fu costretto a mangiare cibi meno buoni ed insufficienti¹⁸³.

Il Bertazzoni seguì l'insegnamento di Pio XII, che nell'enciclica "Summi Pontificatus" del 2 ottobre 1939 criticò le dottrine del totalitarismo, del razzismo e del materialismo. Sostenne che il primo errore di queste dottrine era il disprezzo della solidarietà umana e della carità che riconoscono a tutti gli uomini un'unica origine e li porta ad essere uguali, indipendentemente dal popolo cui appartengono. Nel messaggio natalizio del 1942 ed il 2 giugno 1943 criticò coloro che condannarono a morte o a graduale estinzione centinaia di migliaia di persone innocenti, colpevoli solo di appartenere ad una nazionalità o razza diverse¹⁸⁴.

Fu degno di ammirazione l'impegno del Vescovo potentino e dei suoi collaboratori nell'assistenza morale, spirituale e persino finanziaria che confortò profughi, senza terra, emigranti, molti dei quali non ariani¹⁸⁵.

Dopo i bombardamenti di Potenza dell'8 settembre 1943 da parte degli aerei da guerra, il Bertazzoni fu costretto a rifugiarsi in una casetta in contrada S. Antonio La Macchia, di proprietà dell'Ospizio di Acerenza, in cui erano ospiti anche orfanelle e vecchi. Suo nipote, il giovane sacerdote Don Francesco Orsatti, fu seppellito vivo dalle macerie e salvato solo la mattina dopo dai soccorritori. Il Vescovo non si curò del pericolo, tornò in città ogni giorno per soccorrere i civili e gli sfollati, molti dei quali di Minturno e Caserta, temporaneamente ospitati a Potenza, per offrire loro la sua solidarietà ed il suo conforto di cui avevano tanto bisogno¹⁸⁶.

Il Palazzo vescovile e tutte le sue suppellettili furono distrutti e la Cattedrale fu incendiata. Il Vescovo perse tutto quello che aveva perché anche le sue poche cose personali furono distrutte dall'incendio e dalle macerie. I potentini si organizzarono per aiutarlo, costituirono un Comitato di cittadini che promosse una sottoscrizione. Furono preparate e distribuite le schede di adesione. La gente aderì in massa all'iniziativa e, con la restituzione di 88 schede, offrì la somma di £ 44.428. Il Comitato consegnò i soldi al Vescovo il giorno delle Palme perché li usasse per le sue urgenti e necessarie spese personali. Il Vescovo ringraziò e disse che impegnava tale somma per la ricostruzione della Cattedrale e del Palazzo

¹⁸³ Ibidem.

¹⁸⁴ Ibidem.

¹⁸⁵ Ibidem.

¹⁸⁶ L. LUCCIONI, *Frammenti di cronache e ricordi*, Lavello, 1993, p. 88.

vescovile recentemente distrutti dalla guerra. Il Comitato ribadì che la somma era personale ma il presule aggiunse che se anche minimamente avesse sospettato le intenzioni ed il programma del Comitato egli si sarebbe opposto con ogni mezzo a sua disposizione per impedirne l'attuazione¹⁸⁷.

¹⁸⁷ *I cattolici di Potenza per il vescovo Bertazzoni*, in L'ORDINE, periodico della Democrazia Cristiana, 23 aprile 1944, ristampa anastatica, Edizioni Osanna, Venosa, 1988, p. 34.